

Viale inguaiato dai mancati ricoveri

Pillola abortiva, alcune pazienti dimesse volevano restare in ospedale

Alberto Gaino

LA SPERIMENTAZIONE

Un protocollo adottato per 400 donne

In Francia la pillola abortiva è realtà dal 1988.

Anche nel Regno Unito le donne possono ricorrere all'aborto farmacologico ormai da molto tempo: dal 1990.

La Svizzera, paese conservatore per definizione, consente l'aborto farmacologico dal primo novembre 1999.

Negli Stati Uniti la Food and Drug Administration ha autorizzato la somministrazione della pillola abortiva nel 2000.

In Italia sperimentazioni con la pillola abortiva si svolgono in numerosi ospedali e la Regione Toscana ne ha autorizzato l'utilizzazione nei centri ospedalieri del proprio territorio.

All'ospedale ginecologico Sant'Anna, di corso Spezia, era stata avviata negli anni scorsi. Poi, dopo le polemiche e gli stop, nel 2005 si è definito da parte dei professori Campogrande e Massobrio, oltre che, naturalmente del dottor Viale, animatore dell'iniziativa, un protocollo di sperimentazione che è stato approvato dal ministero della salute per 400 donne.

Il dottor Silvio Viale è indagato per violazione della legge sull'aborto per non aver ricoverato almeno una parte delle prime pazienti rivoltesi al Sant'Anna per essere sottoposte ad aborto con il metodo farmacologico.

Questo si sapeva. Non si sapeva, invece, che alcune di quelle donne avessero fatto richiesta di ricovero. La scelta, secondo la Procura della Repubblica, sarebbe stata del medico sperimentatore. La questione ora è se Viale abbia informato o tenuto all'oscuro il suo primario, il professor Mario Campogrande, e l'altro responsabile della sperimentazione della pillola Ru486, il professor Marco Massobrio, direttore della prima clinica universitaria.

Anche i due notissimi ginecologi, per il ruolo di responsabili che rivestono, hanno seguito Viale nel registro degli indagati. Medesimo il reato iscritto a loro carico. Di violazione della legge sull'aborto è accusato pure l'ex direttore generale dell'azienda ospedaliera, Gian Luigi Boveri: nemmeno lui avrebbe vigilato e gli si ascrive, forse, una responsabilità oggettiva. Con il dottor Franco Mascherpa, che coadiuva Viale nella sperimentazione (il suo ruolo è tuttavia assai limitato), sono cinque gli indagati di questa nuova inchiesta giudiziaria, dopo quella aperta dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello e archiviata da tempo.

Nei giorni scorsi era stata sentita in procura, come testimone, la dottoressa Marinella D'Innocenzo, commissario straordinario dell'azienda ospedaliera. La ragione della sua convocazione è ormai evidente: appurare se al Sant'Anna si è cambiato registro rispetto alla scelta di piena autonomia concessa al dottor Viale. E' un fatto che alcuni suoi colleghi (almeno) abbiano deciso di tenersi in disparte rispetto alla forte impronta personale data alla sperimentazione dal medico ed esponente politico.

Sulla base dell'indirizzo delle indagini, potrebbe essere più chiaro l'atteggiamento di alcu-

ni colleghi di Viale. Ma per il momento sono ipotesi. Medici o pazienti devono aver comunque riferito alla magistratura l'accusa a Viale. Da qui i controlli, almeno, si presume, rispetto alla prima tranche della sperimentazione. Che parti, in base al protocollo approvato dal ministero della Salute, a settembre 2005. E a settembre di quest'anno, o poco oltre, dovrebbe concludersi.

Il ministro Livia Turco ha difeso il protocollo definito a suo tempo dagli sperimentatori: «Il Consiglio superiore della Sanità e l'Agenzia del farmaco si sono espressi a favore del rigore della sperimentazione decisa a Torino». E, in visita al Sant'Anna, lunedì, ha aggiunto: «La magistratura svolga pure il suo compito, io non giudico nulla. Sono qui per ribadire che il test cominciato sotto il governo precedente è corretto».

La settimana scorsa aveva fatto altrettanto l'assessore regionale Mario Valpreda. La stessa D'Innocenzo si è spesa in dichiarazioni pubbliche «a tutela delle donne e dell'aborto farmacologico, meno cruento dell'intervento chirurgico».

Si chiarisce, almeno, che l'inchiesta giudiziaria non investe la sperimentazione, tanto meno il suo protocollo. La prima reazione del dottor Viale alla notizia di essere finito nel registro degli indagati è stata quella di porre l'accusa in relazione ai permessi che concedeva, su richiesta, alle pazienti che intendevano tornare a casa fra l'assunzione della prima e della seconda pillola.

Le cose non starebbero esattamente così e si attende di saperne di più per capire quali sviluppi possano avere le indagini della procura. E anche al Sant'Anna, per la verità, ci si aspetta che qualcosa accada.